

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

*a cura di
Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA



29

Adrias

Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo

Collana fondata da Ettore M. De Juliis

Diretta da Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*),
Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*),
Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*),
Cecilia D'Ercole (*Université Paris I Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*),
Stéphane Gioanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*),
Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*),
Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*),
Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

In copertina: Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.

Sul retro: Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.

Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

a cura di
Giuliano Volpe



EDIPUGLIA
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe



© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Marta Bellifemine

Copertina: Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-172-4

ISSN 1973-025X

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1724>

TRA PAESAGGIO AGRARIO E ARCHITETTURA MONASTICA NEL SALUZZESE: NARRAZIONI, CARTOGRAFIE, ASTRAZIONI DIGITALI (XII-XVIII SECOLO)

Luigi Provero, Paola Greppi, Paola Gullino, Federica Larcher, Vincenzo Lombardo, Andrea Nasi *

ABSTRACT

This paper explores the historical transformations of the agrarian landscape and monastic architecture associated with the Cistercian Abbey of Staffarda (Saluzzo, Italy) from the 12th to the 18th century, adopting an interdisciplinary methodology. By integrating historical archival research, landscape analysis, and drone-based surveys, the study investigates the evolution of monastic granges, land-use changes, and water management. Furthermore, it presents an innovative digital ecosystem platform designed to model and communicate cultural heritage.

Keywords: Cistercians, Agricultural landscape, Monastic architecture, Digital abstractions.

Il caso

Nel quadro del progetto *Historical landscapes*, il gruppo di ricerca dell'Università di Torino si è proposto di affrontare un nucleo di problemi di alto valore interdisciplinare, facendo leva sulla convergenza di ricercatori e ricercatrici con competenze profondamente diverse: ricerca storica, archeologica, del paesaggio agrario e di semantica e multimedia digitale. Questo sistema articolato di competenze ha permesso di affrontare una serie di questioni scientifiche di rilievo, finora poco o per nulla esplorate con questa ampiezza: le trasformazioni del paesaggio agrario sul lungo periodo, il rapporto tra coltivi ed edificato, le implicazioni ideologiche di queste azioni e infine la funzionalità di una piattaforma web non solo a presentare i dati, ma a divenire uno strumento di ricerca, riunendo su un'unica piattaforma documentazione, interpretazione ed *engagement*.

Per far questo, abbiamo individuato un caso di studio che per vari motivi – per vicenda, fonti, conservazione di edifici storici e leggibilità del paesaggio agrario – si prestava particolarmente bene per il nostro questionario scientifico. Si tratta del patrimonio dell'abbazia di Staffarda (CN), posta nella pianura allo sbocco della valle Po, a nord di Saluzzo. In questo specifico contesto appare possibile proporre una lettura complessiva delle trasformazioni territoriali legate alla comunità monastica e alla formazione del suo patrimonio fondiario, mettendo

in evidenza da un lato il rapporto tra mutamento e continuità nel lungo periodo e dall'altro il progressivo definirsi di separazioni, confini e identità territoriali.

Per cogliere queste opportunità, è necessario delineare brevemente la vicenda dell'abbazia e soprattutto i grandi processi di trasformazione agraria avviati nel XII secolo¹. Il punto di partenza deve essere rappresentato dal secolo XI, quando una documentazione ancora rada permette di cogliere alcune caratteristiche di fondo del territorio, in larghissima parte boschivo (la cosiddetta *silva de Stapharda*²) e con un debole insediamento umano, polarizzato attorno ai castelli regi di Saluzzo e Revello e al villaggio di Scarnafigi³. Su questo quadro, i decenni a cavallo tra XI e XII secolo furono segnati da due mutamenti, strettamente connessi, sul piano degli assetti politici e delle presenze monastiche. Dal punto di vista politico, alla fine del secolo XI si dissolse la Marca di Torino, l'ampio distretto pubblico che aveva inquadrato gran parte del Piemonte occidentale dalla metà del secolo X, lasciando spazio a una nuova egemonia, di stampo propriamente signorile, nelle mani dei marchesi del Vasto, da cui nei decenni centrali del XII secolo si sarebbe poi sviluppata la dinastia dei marchesi di Saluzzo⁴. Proprio i marchesi del Vasto furono promotori della seconda trasformazione, ovvero la fondazione di un'abbazia cistercense all'interno dell'ampia

* Università di Torino, luigi.provero@unito.it; paola.greppi@unito.it; paola.gullino@unito.it; federica.larcher@unito.it; vincenzo.lombardo@unito.it; andrea.nasi@unito.it.

¹ Comba, Merlo 1999.

² Comba, 2009; v. anche Grillo 1999.

³ Provero 2025, 93-127.

⁴ Provero 1992.

area boschiva della *silva de Stapharda*, in un momento compreso tra gli anni Venti e Trenta del secolo. Da qui si innescò un processo di intensa trasformazione del paesaggio agrario.

I monaci cistercensi⁵ sono noti come grandi promotori dei dissodamenti agrari, un'immagine che però deve essere attentamente contestualizzata. Prima di tutto, si tratta di un processo molto più ampio, in cui molti diversi attori, cittadini e rurali, per rispondere alle esigenze di una popolazione in rapida crescita, si impegnarono in un processo di trasformazione del paesaggio agrario, il cui esito fu una generale riduzione degli spazi boschivi a favore dei coltivi⁶. In questo quadro, i Cistercensi spiccano per due motivi: prima di tutto perché la loro fama di santità consentì loro di accumulare grandi e compatti patrimoni fondiari, base ideale per le più efficaci operazioni di dissodamento; inoltre, per il XII secolo disponiamo di pochissimi archivi delle grandi famiglie signorili⁷, per cui i processi in atto nelle campagne sono visibili quasi esclusivamente attraverso gli archivi dei monasteri e delle chiese vescovili. Perciò possiamo vedere nei Cistercensi non un'eccezionale azione di dissodamento, ma un esempio particolarmente ben documentato delle azioni condotte dai grandi proprietari, soprattutto quando potevano fruire di patrimoni coesi e compatti.

Il patrimonio di Staffarda fu costituito in larga misura lungo la seconda metà del secolo XII, grazie alle donazioni dei marchesi, dei loro vassalli e di persone di medio livello radicate nel territorio compreso approssimativamente tra Saluzzo, Revello, Scarnafigi e Moretta⁸. Seguendo il modello diffuso nella congregazione cistercense, il patrimonio fu organizzato in grange, ovvero grandi aziende agrarie responsabili di una parte del patrimonio, affidate alla gestione dei monaci e soprattutto dei conversi, uomini convertitisi in età adulta a una vita religiosa e incaricati delle funzioni più pratiche e gestionali. Le grange di Staffarda⁹ erano disperse su un territorio nel complesso compatto, poiché distavano dall'abbazia tra i 9 e i 17 Km in linea d'aria. Il patrimonio formato da nuclei ampi e coesi era una base ideale

su cui condurre processi di intensificazione agraria, con azioni di dissodamento e di canalizzazione¹⁰.

Se quindi la fase generativa del patrimonio di Staffarda costituisce un caso di studio interessante per le dinamiche connesse alle trasformazioni agrarie basso-medievali, le vicende successive dell'abbazia e del suo patrimonio ci hanno offerto possibilità non comuni di indagine. Come molti altri enti religiosi, nel XV secolo l'abbazia fu trasformata in una Commenda¹¹, ovvero il suo patrimonio e le sue rendite furono affidate a un uomo estraneo alla comunità che, come abate commendatario, non aveva particolare interesse a sviluppare l'esperienza religiosa dell'ente ma ne aveva il controllo economico. Le grange conservarono quindi la loro funzione di centri economici e gestionali, luoghi di vita e di lavoro di grandi gruppi di religiosi e soprattutto di laici impegnati nello sfruttamento delle terre; e conservarono in pieno queste funzioni anche quando l'abbazia e le sue terre confluirono nel grande ordine Mauriziano, espressione del controllo sabauda sulle chiese e le loro ricchezze.

Questa lunga vicenda implicò diverse conseguenze rilevanti dal nostro punto di vista: una ricca documentazione (confluita nell'Archivio dell'Ordine Mauriziano), che lungo tutta l'età moderna ha registrato la gestione e i progetti di innovazione delle singole grange; una continuità funzionale delle grange, che hanno conservato elementi architettonici del XII e XIII secolo, ma al contempo hanno subito importanti modificazioni, in quanto edifici vivi e funzionali, non monumentalizzati; infine un debolissimo insediamento umano negli spazi agrari pertinenti all'abbazia, al punto che il paesaggio agrario risulta ben leggibile ed efficacemente confrontabile con quanto possiamo cogliere dalle mappe di età moderna.

L. P.

Il modello digitale per la comunicazione del patrimonio culturale

Per analizzare questo articolato sistema di dati, abbiamo progettato una piattaforma digitale destinata a integrare dati e analisi di natura diversa. I sistemi digitali mediano sempre più la memoria culturale e la produzione di conoscenza¹². L'evoluzione rapida dal punto di vista tecnologico comporta questioni di interpretazione, perché questa componente non è un'infrastruttura neutra

⁵ Cariboni 2023.

⁶ Rao 2015, 95-97 e 107-130; Campopiano 2025, 63-95.

⁷ Cammarosano 1991, 53 e 276-277.

⁸ Gabotto, Roberti, Chiattoni 1901; Provero 2025, 131-267.

⁹ Sono le grange di Lagnasco, di Pomerolo (poco a sud di Lagnasco), di Fornaca (nei pressi Scarnafigi), di Aymondino (presso Moretta), di Torriana (presso Envie), Gambasca e Morra (tra Revello e Brondello); un quadro complessivo in Provero 2025, 141-149.

¹⁰ Per questo specifico aspetto v. Gattullo 1999.

¹¹ Erba 1979, 200-224.

¹² Cameron 2007.

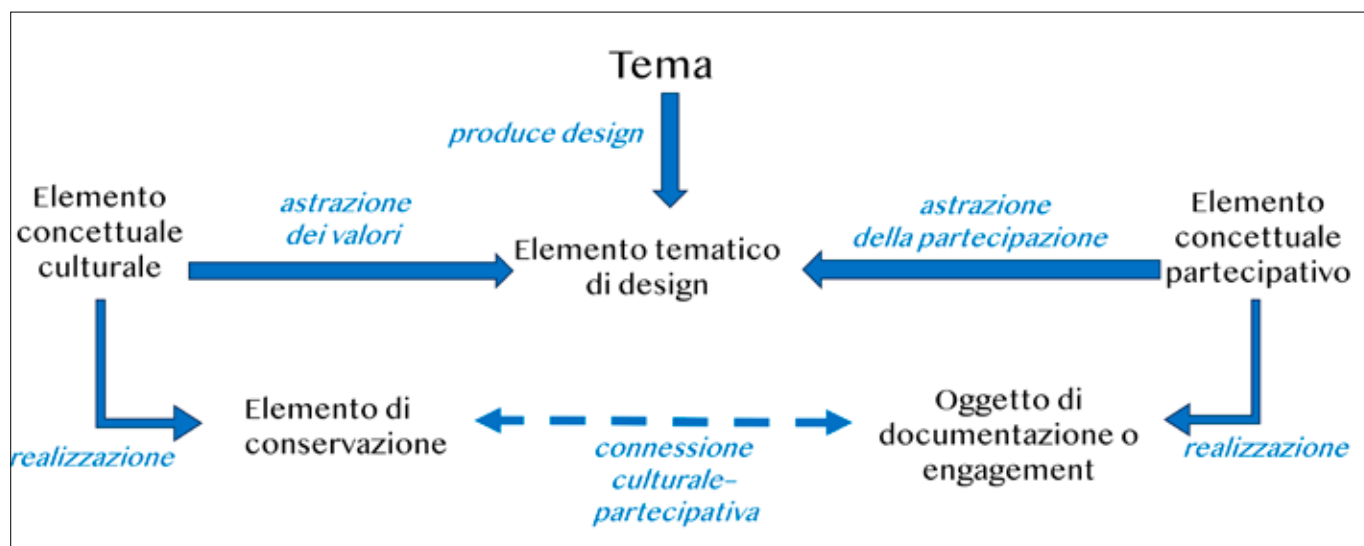


Fig. 1. - Schema concettuale dell'ecosistema Living Culture.

e in vari modi plasma attivamente il significato culturale, diventando un ecosistema¹³. La trasformazione digitale, che introduce una logica di navigazione dei contenuti e disegna l'interazione e la narrazione interattiva, concorre a influenzare l'interpretazione. Ad esempio, il programmatore che definisce i vincoli di movimento dell'utente in una mostra virtuale o la disposizione e la visibilità degli oggetti su un sito web partecipano direttamente alla costruzione curatoriale quanto o di più della struttura in capitoli di un saggio. L'ambiente digitale presenta una struttura narrativa ed epistemica perché organizza le condizioni attraverso le quali la conoscenza viene presentata e poi interpretata dall'utente¹⁴.

Nei sistemi digitali, designer e tecnologi diventano co-autori di ricercatori e curatori delle narrazioni di tipo storico o culturale, ma la ripartizione delle responsabilità interpretative e autoriali non ha avuto una sufficiente teorizzazione¹⁵. La virtualizzazione ha incrinato tale ripartizione dei ruoli, poiché gli ambienti digitali interattivi richiedono la convergenza di competenze diverse – narrazione, interfacce, spazialità, interazione, simulazione e interpretazione – in un unico sistema. Si creano così molteplici interrelazioni: si hanno influenze reciproche, ad esempio, tra il design dell'interfaccia e la pratica interpretativa, tra la navigazione e il discorso curatoriale, tra le meccaniche di interazione e la pedagogia. Un esempio lampante è la ricostruzione in computer grafica del patrimonio culturale, dove le decisioni

relative a texture, illuminazione, paesaggi sonori o elementi architettonici mancanti non sono mai puramente tecniche, ma di fatto interpretative e storiografiche¹⁶.

Il progetto *Living Landscapes* (in cui sono confluiti i risultati di questa ricerca) ha prospettato una soluzione per sistematizzare la co-creazione attraverso un ambiente collaborativo, integrando in un unico database condiviso sia elementi culturali (documenti, immagini e reperti, digitalizzati) che oggetti partecipativi (narrazioni interattive di interpretazioni). Lo schema del database si fonda su un'ontologia computazionale che impenna l'organizzazione dei dati sul concetto di «unità tematica», facendo convergere i temi interpretativi e gli oggetti verso la progettazione dell'ambiente digitale. Si tratta dell'ecosistema digitale Living Culture che rappresenta l'ossatura del progetto. L'ecosistema Living Culture integra la conversione digitale di documenti, immagini e reperti in un ambiente nel quale fonti e interpretazioni scientifiche convivono in una forma di partecipazione attiva dell'utente.

Lo schema concettuale (fig. 1) si fonda sulla convergenza tra valori culturali e partecipazione, attraverso la concezione di un tema. Un tema seleziona una prospettiva interpretativa e organizza i materiali in funzione di essa. Due percorsi complementari confluiscono verso uno spazio centrale di elaborazione tematica del design. Sul lato sinistro, la «astrazione dei valori» indica il passaggio da contenuti specifici di un elemento culturale a principi più generali, utilizzabili come riferimenti per

¹³ Addison 2019.

¹⁴ Murray 2017.

¹⁵ Parry 2007, Schweibenz 2019.

¹⁶ Champion 2015.

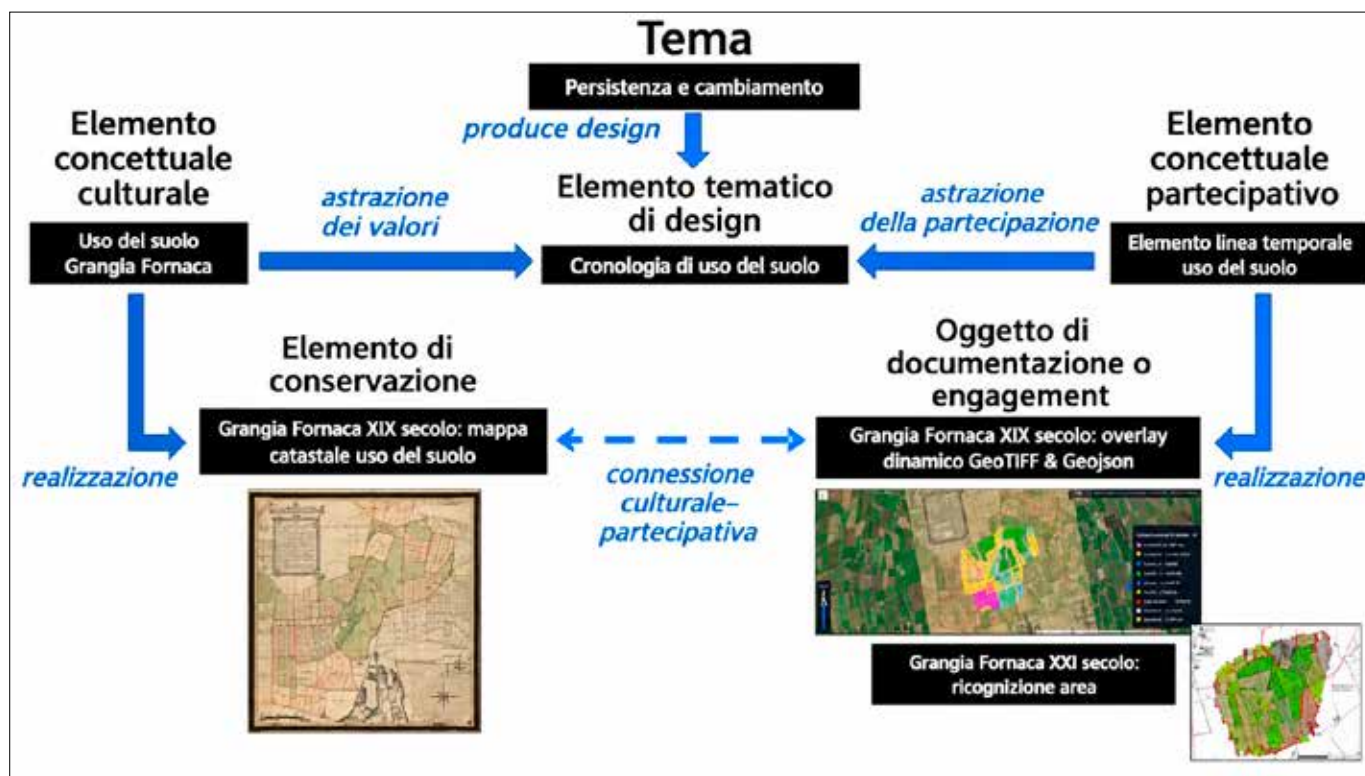


Fig. 2. - Schema concettuale: paesaggi storici.

il progetto tematico; sul lato destro, la «astrazione della partecipazione» suggerisce un'analoga rielaborazione delle esperienze e delle modalità di coinvolgimento, trasformate in elementi tematici per orientare il progetto; le due direzioni convergenti esprimono quindi l'incontro tra la dimensione culturale (espressa in valori) e la dimensione partecipativa (espressa in modalità di partecipazione). La freccia verticale «produce design» marca il ruolo generativo di questa convergenza: il design emerge come esito della relazione tra le due componenti. Le frecce laterali associate alla «realizzazione» introducono invece il livello operativo, nel quale i principi astratti trovano una concretizzazione in elementi conservati da un lato e in oggetti digitali di partecipazione documentale o di *engagement*. In basso, una linea tratteggiata bidirezionale definisce la «connessione culturale-partecipativa», una relazione conseguente dei processi di astrazione e realizzazione.

Vediamo un'applicazione dello schema. Attraverso l'astrazione tematica, il sistema individua strutture concettuali ricorrenti, come permanenza e cambiamento, centro e periferia, continuità e discontinuità. Tali astrazioni vengono poi tradotte in elementi di design: linee temporali, confronti cartografici, sovrapposizioni,

percorsi narrativi o ambienti immersivi. Il design diventa così la forma percepibile dell'interpretazione.

Il caso dei paesaggi storici (fig. 2) mostra l'applicazione di questo procedimento. Una cartografia catastale, una ricognizione aerea contemporanea e una scheda catalografica appartengono inizialmente a categorie documentarie differenti. La loro georeferenziazione permette di inserirle in uno spazio comune. La sovrapposizione di dati GeoTIFF e GeoJSON rende confrontabili assetti territoriali appartenenti a epoche diverse. Tuttavia, il significato del confronto deriva dal tema che lo orienta. Se il tema riguarda la persistenza e il cambiamento, i materiali vengono organizzati per mostrare la permanenza di alcune strutture e la trasformazione di altre. Oppure, una linea temporale può collegare le diverse configurazioni dell'uso del suolo e consentire all'utente di esplorare il paesaggio come processo storico. Questo esempio evidenzia la differenza tra la visualizzazione dei dati e l'interpretazione narrativa: la sovrapposizione cartografica mostra due assetti territoriali, ma diventa interpretazione quando esplicita il criterio del confronto o il passaggio tra le epoche. Il sistema conserva la provenienza dei dati, ma rende possibili diverse forme di esplorazione.

Questa impostazione comporta un passaggio dalla multidisciplinarietà all'interdisciplinarietà e se si riesce alla transdisciplinarietà. In un approccio multidisciplinare, archeologi, storici, agronomi, architetti, geologi, studiosi del paesaggio ed esperti digitali analizzano il medesimo oggetto attraverso i propri metodi. I risultati delle singole ricerche vengono successivamente interpretati da una disciplina leader del progetto. L'interdisciplinarietà richiede invece che il progetto scientifico e quello tecnologico siano concepiti congiuntamente: la struttura del database, la codifica degli oggetti e la progettazione delle interfacce diventano parte del processo interpretativo. Il passaggio verso la transdisciplinarietà avviene quando dall'integrazione nasce un quadro teorico e operativo condiviso. In questo quadro, il patrimonio non appare come la somma di oggetti appartenenti a discipline differenti, ma come una rete di fenomeni

materiali, ambientali, storici e culturali. Il digitale fornisce uno spazio nel quale tale rete può essere modellata, esplorata e continuamente riformulata.

V. L., A. N.

Architettura e fasi costruttive

Sotto il profilo materiale, i complessi architettonici delle grange dell'abbazia di Santa Maria di Staffarda costituiscono dunque una testimonianza concreta della presenza monastica e del suo impatto sul territorio saluzzese nella lunga diacronia compresa tra la seconda metà del XII (epoca della fondazione) e i secoli successivi. Il costruito conservato reca le tracce materiali della progressiva crescita di queste aziende agrarie che, nel corso dei secoli medievali e postmedievali, si trasformarono



Fig. 3. - Grangia di Lagnasco, veduta zenitale.

nelle forme attuali attraverso un processo di progressiva addizione di nuovi corpi di fabbrica, strettamente correlato all'incremento dello sfruttamento agrario.

Attualmente, nella quasi totalità dei casi, le grange di Staffarda sono aziende agricole private i cui corpi di fabbrica più antichi, tra l'altro non in modo uniforme, sono stati dichiarati di notevole interesse pubblico da parte del Ministero della Cultura solo nel 2014, dunque in tempi recenti; si tratta inoltre di contesti pressoché inediti relativamente al costruito storico, fatta eccezione per alcune brevi segnalazioni bibliografiche risalenti ormai alla fine degli anni Novanta del secolo scorso¹⁷. Lo stato di conservazione, come si può intuire da questa breve premessa, è dunque fortemente problematico e differenziato: per la frequente frammentazione delle stesse proprietà private, come, per esempio, nel caso di Lagnasco, e per il generale forte degrado dei corpi di fabbrica più antichi, interessati da invasive attività ricostruttive e di restauro.

La grangia di Lagnasco (fig. 3) è certamente tra quelle più monumentali e conservate relativamente alla fasi costruttive di XII-XIII secolo e presenta attualmente un impianto planimetrico a corte chiusa (in realtà, una particolare variante a doppia corte chiusa) esito dell'addizione progressiva nel corso del Medioevo e Post Medioevo di fabbricati connessi al nucleo originario: un fenomeno che trova il suo completamento nel XVII secolo, secondo quanto documentato dal costruito in sé e dalla cartografia storica, quest'ultima, come vedremo, molto eloquente.

Stando alla letteratura pregressa¹⁸, in particolare, la dimora rurale dell'Italia settentrionale si sarebbe sviluppata e trasformata nei secoli secondo uno schema evolutivo generato a partire da un fabbricato in linea (definito «casa da massaro») al quale, a seguito della progressiva intensificazione dell'attività agricola, avvenuta dal Basso Medioevo in poi, sarebbero stati aggiunti una serie di corpi di fabbrica con funzioni residenziali e produttive che, nel tempo, avrebbero delineato una corte chiusa attorno ad uno spazio centrale (indicato nei documenti come *ajra-aia*). Questa tipologia evolutiva avrebbe dunque caratterizzato anche la grangia di Lagnasco, con uno specifico sviluppo a doppia corte attorno al corpo

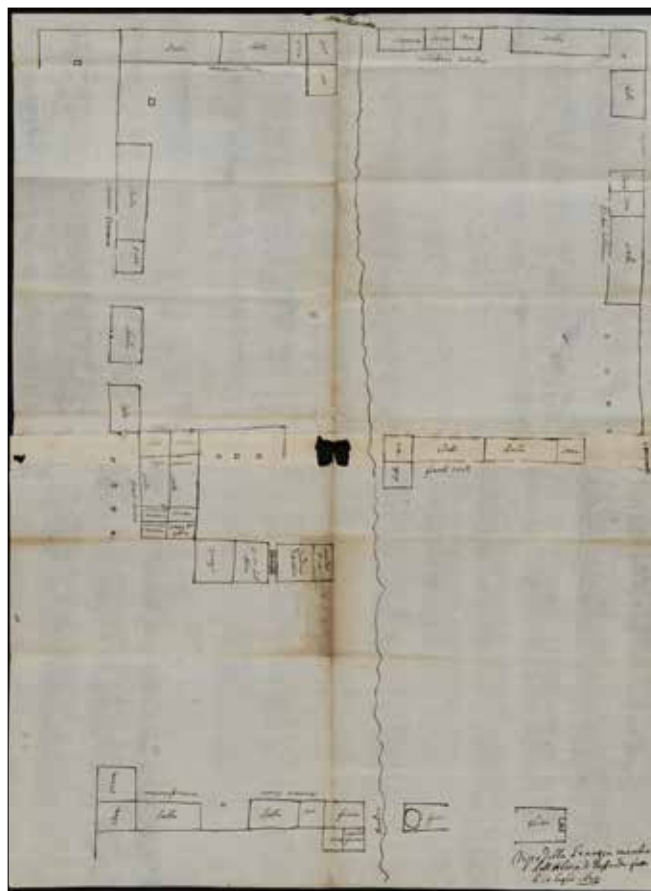


Fig. 4. - Tipo della grangia di Lagnasco, agrimensore Giò Batta Guglino, 1679.

centrale, costruita dai monaci cistercensi e attestata dal 1138, poi nel 1156 come «domus» e nel 1173 come «grangia»¹⁹.

Il complesso architettonico di Lagnasco è raffigurato per la prima volta nella carta prodotta dall'agrimensore Giò Batta Guglino nel 1679 (fig. 4), la più antica documentazione cartografica disponibile della grangia, nella quale vengono indicate disposizione, funzione e destinazione dei diversi corpi di fabbrica²⁰. Dal documento emerge il completamento, già a questa data, della doppia corte chiusa sviluppata attorno al più antico corpo centrale in linea, indicato come «palazzo abbaziale», sviluppato su due livelli e caratterizzato da ambienti con diverse destinazioni: casa del prete, scuderia dell'abate, e tinaggio, o «granajo grande», quest'ultimo ricostruito sul fianco sinistro in forme più monumentali con volte

¹⁷ Già Comba, al principio degli anni Ottanta, in una breve ma efficace scheda sulla grangia di Lagnasco, segnalava la necessità di studiare questi edifici sotto il profilo architettonico; Comba 1981, 56-59. Brevi segnalazioni sul costruito conservato sono poi riportate successivamente: Palmucci Quaglini 1999, 287-304; Panero 2000, 163-165.

¹⁸ Beltramo 2010, 51.

¹⁹ Palmucci Quaglini 1999, 287, nota 2; Beltramo 2010, 48; Gabotto, Roberti, Chiattoni 1901, I, 26, doc. 15; I, 60 e sgg., docc. 48-50.

²⁰ Archivio dell'Ordine Mauriziano, Torino (d'ora in poi AOM), Staffarda, m. 6, fasc. 173.



Fig. 5. - Dettaglio di uno degli archi di finestra conservati sul fronte murario della grangia di Lagnasco.

sostenute da pilastri tra il 1722 e il 1725²¹, in un momento, come già segnalato, di grande espansione e intensificazione delle attività produttive della grangia.

Venendo alla fase costruttiva originaria, sembra ragionevole che, nonostante gli importanti rifacimenti dei rivestimenti murari e di alcune ridotte porzioni del fabbricato centrale, la maggior parte di questo si sia conservato ancora nella sua totalità, almeno sul suo fronte murario meridionale. Indicatori di antichità sono le finestre ad arco acuto in laterizio del secondo livello (fig. 5) e ciò che resta del portale monumentale, di cui si conservano gli stipiti in mattoni stoncati terminanti con mensole lapidee modanate (fig. 6). Il confronto e la coerenza degli elementi di questo con quello meglio conservato presso la grangia di Envie-Torriana (fig. 7) fa ragionevolmente ipotizzare che le forme architettoniche fossero le medesime: in mattoni di nuova produzione alternati a conci squadriati, dunque con un forte valore di autorappresentazione in termini di separazione dal mondo rurale circostante, caratterizzato, all'epoca, da

²¹ Palmucci Quaglino 199, 295 (AOM, Staffarda, m. 12, fasc. 317).



Fig. 6. - Dettaglio dello stipite dell'arco monumentale della grangia di Lagnasco.



Fig. 7. - Arco monumentale e fronte murario della grangia di Envie-Torriana.

edilizia di qualità inferiore. La presenza di un accesso così monumentale in un fabbricato con funzioni sostanzialmente rurali, oltre agli indubbi profondi significati identitari e di rappresentanza, apre però una nuova questione interpretativa rispetto a quanto noto sulla base della letteratura pregressa. Se si considera valida l'ipotesi evolutiva delle grange a partire da fabbricati in linea, questi portali monumentali, conservati in tre casi su quattro (Lagnasco, Envie, Aymondino) e inseriti proprio in edifici medievali a sviluppo lineare, a quale spazio consentivano di accedere? Pur non avendo appigli materiali, è forse ragionevole ipotizzare che, già all'epoca della fondazione, fossero presenti aree di pertinenza delimitate in qualche modo, magari attraverso l'impiego di strutture leggere di cui oggi non resta traccia.

Gli elementi di separazione e identità citati, persistono e si intensificano successivamente a seguito del progressivo incremento delle attività produttive della grangia di Lagnasco, come evidente nel cabreo (rappresentazione cartografica della grangia e delle sue

pertinenze terriere) datato al 1739²² (fig. 8), quando i possedimenti di Staffarda erano già confluiti all'Ordine Mauriziano, nel quale il *focus* visivo è la grangia, raffigurata al centro delle sue terre senza alcuna rappresentazione dei villaggi circostanti. Un punto di vista e di comunicazione completamente diverso è invece quello documentato nella successiva cartografia del catasto napoleonico del 1812²³ (fig. 9), in cui il riferimento visivo evidenzia una logica di comunicazione del tutto opposta: i villaggi sono al centro della partizione territoriale raffigurata in cartografia e la grangia di Lagnasco, al confine con il territorio di Scarnafigi, viene intenzionalmente tagliata a metà nella rappresentazione cartografica.

La forte intensificazione agraria Settecentesca, segno di continuità e trasformazione, raffigurata nel cabreo di Lagnasco e testimoniata sotto il profilo del conservato dagli stessi edifici della grangia, come, per esempio, nel

²² AOM, disegni, STA/9.

²³ Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, Catasto napoleonico, Allegato A, pf. 81.



Fig. 8. - Cabreo della grangia di Lagnasco, 1739.



Fig. 9. - "Plan de la Commune de Lagnasco" dal catasto napoleonico del 1812.

caso del tinaggio e della chiesa, quest'ultima datata almeno al 1679²⁴, ha un suo importante riscontro anche negli inventari dell'epoca, così come ben documentabile per la grangia di Fornaca dove la forte espansione e intensificazione delle produzioni di età moderna rese necessaria la demolizione dei fabbricati più antichi per fare spazio alla totale ricostruzione del complesso architettonico nelle forme ancora oggi conservate.

P. GR.

Il paesaggio agrario

Per riconoscere le permanenze storiche legate al paesaggio agrario, si è proceduto al rinvenimento delle fonti documentarie più utili all'analisi storico-territoriale utilizzando il metodo stratigrafico²⁵. Parallelamente è stata condotta un'analisi paesaggistica sulle grange volta a mappare e caratterizzare gli elementi qualificanti come gli usi dei suoli, le produzioni agricole e relativi raccolti, i filari arborei e il sistema delle acque. L'approccio transdisciplinare che è stato adottato²⁶, dalla scala vasta a quella locale, ha permesso di interpretare il paesaggio agrario storico in chiave agroecologica, andando a ricostruire le condizioni di continuità e mutamento della struttura e dei significati degli elementi del paesaggio²⁷.

A titolo esemplificativo per comprendere il complesso sistema agrario nelle sue permanenze e discontinuità con il passato, si riporta la documentazione acquisita per la grangia di Fornaca. Le fonti cartografiche, iconografiche e descrittive, gli inventari, i cabrei e le mappe catastali hanno fornito preziose informazioni sulle proprietà terriere della grangia, sia di carattere qualitativo, sia quantitativo²⁸. La grangia di Fornaca con i suoi ampi possedimenti terrieri, pari a oltre 600 ettari, è rappresentata nella mappa ottocentesca, custodita presso l'Archivio dell'Ordine del Mauriziano²⁹ (fig. 10) Tale documento, oltre a evidenziare i confini della proprietà, è risultata fondamentale per individuare gli elementi del paesaggio agrario storico come gli usi dei suoli, i filari e i canali. Come si può osservare, la struttura storica particellare ottocentesca era caratterizzata da appezzamenti dalla forma regolare, delimitati da una fitta rete di canali e filari arborei. Nel documento cartografico sono riportati



Fig. 10. - Mappa ottocentesca della grangia di Fornaca.

i principali usi dei suoli. Nella grangia Fornaca erano coltivati principalmente seminativi, colture foraggere, prati adibiti al pascolo, boschi e limitatamente vite. A completamento dell'analisi degli usi del suolo, gli inventari storici redatti da monaci Cistercensi nel Settecento per tutte le loro proprietà, forniscono preziose informazioni di carattere quantitativo³⁰. Negli inventari (1749-1758) sono elencate dettagliatamente le produzioni e le relative unità di misura. In particolare, tra i seminativi vengono citati il miglio, il frumento, la segale e la meliga (mais); queste colture erano consociate alle leguminose in particolare fave e fagioli. Nella documentazione sono elencate le specie coltivate in filare nel XVIII secolo: si trattava di gelsi, roveri, olmi, noci, pioppi e meli. Sono infine indicate altre coltivazioni ormai scomparse, legate a produzioni un tempo molto fiorenti, come la canapa (usata nel tessile) e la gelsicoltura (per l'allevamento del baco da seta). Nonostante gli inventari si riferiscano ad

²⁴ AOM, Staffarda, m. 6, fasc. 173.

²⁵ Tosco, 2012.

²⁶ Tosco, 2009.

²⁷ Sereni, 1961.

²⁸ Gullino *et alii* 2026.

²⁹ AOM, disegni, STA/1.

³⁰ AOM, Inventari, Stato delli Alberi e seminati riconosciuti esistenti nei Beni di questa Commenda né seguiti Atti di Visita 1749-52-58, 1/26/625.



Fig. 11. - I filari di noce riconosciuti nel XIX secolo ed ancora presenti come elementi relitto.

un arco temporale limitato, si evince come i monaci Cistercensi fossero molto attivi in campo agrario, sperimentando sistemi agronomici come le consociazioni e la rotazione annuale delle colture; introducendo coltivazioni nuove, come i meli, e incrementando alcune colture arboree come i gelsi, utilizzati per la bachicoltura. Si sottolinea che oggi il territorio in esame è polo produttivo di eccellenza proprio per la frutticoltura e la melicoltura: la ricerca ha pertanto contribuito a ricostruire il momento storico in cui tale economia ha preso avvio.

A livello paesaggistico, i rilievi con il drone (2024) hanno permesso l'acquisizione delle fotografie aeree dell'area afferente alla grangia di Fornaca. Il drone ad ala fissa (eBeeX, modello prodotto da SenseFly) ha operato a una quota di volo di 106 m, catturando un totale di 2670 immagini. La successiva elaborazione delle immagini ha prodotto un modello digitale di superficie (DSM) con una risoluzione spaziale di 5,17 cm/pixel e un ortomosaico con una risoluzione di 2,59 cm/pixel. Dal confronto della mappa ottocentesca con la mappa ottenuta dalle fotografie aeree acquisite dal drone, è stato possibile riconoscere sia le permanenze storiche del paesaggio agrario, sia i mutamenti. In particolare, risultano evidenti la continuità del particellare agrario, la distribuzione delle principali colture e gli usi dei suoli come i seminativi, le colture foraggere e la componente

boschiva. L'analisi diacronica relativa ai filari arborei ha evidenziato una notevole diminuzione di questi elementi nel confronto dal XIX secolo ad oggi, risultano quindi di particolare interesse i filari relitti ancora presenti (fig. 11), testimoni di un agroecosistema diversificato e di una struttura del paesaggio a campi chiusi oggi non più leggibile nella sua completezza. Un altro fondamentale elemento strutturante del paesaggio agrario di pianura, maggiormente conservato rispetto ai filari, è un'articolata rete di canali irrigui. Nel XIX secolo i canali si estendevano per 23,26 km, attualmente per 12 km, oggi questi elementi, legati nel sistema agrario storico alla produttività, rivestono un ruolo ecologico e paesaggistico di fondamentale importanza (fig. 12)³¹. Nella ricerca, il confronto e l'interpretazione del materiale storico archivistico raccolto, i rilievi in campo e le fotografie aeree acquisite con il drone hanno permesso di ricostruire le permanenze storiche del paesaggio e le dinamiche avvenute tra il XVII e il XX secolo.

Nel progetto *Living Landscapes* il carattere della interdisciplinarietà ha permesso di leggere ed interpretare il paesaggio agrario storico sul lungo periodo con le sue trasformazioni. La metodologia di studio sperimentata dal gruppo di ricerca dell'Università di Torino

³¹ Larcher *et alii* 2025

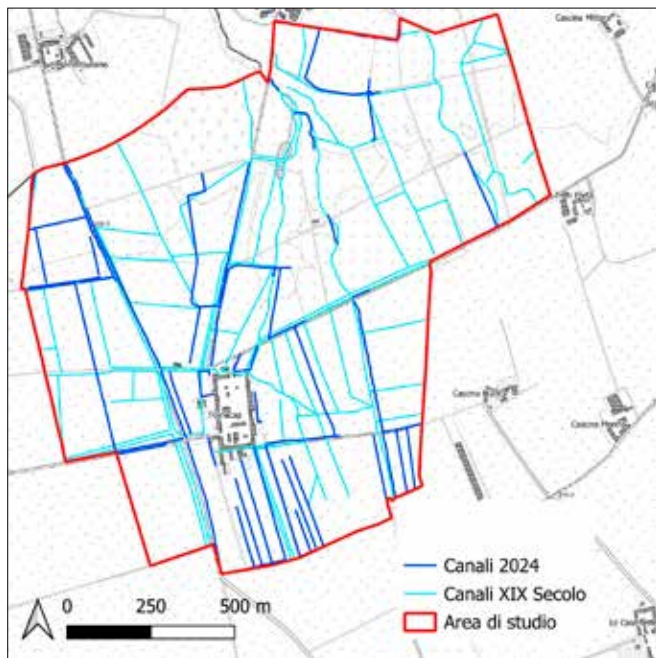


Fig. 12. - Analisi diacronica dei canali della grangia di Fornaca.

ha riconosciuto le permanenze storiche del paesaggio come elementi qualificanti ed identitari del patrimonio culturale, da conoscere, valorizzare e gestire.

P. GU., F. L.

Bibliografia

- Addison A. 2019, *Digital world heritage and the need for a 'Digital Ecosystem'*, Digital Heritage, 1-8.
- Beltramo S. 2010, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda*, Savigliano (CN).
- Cameron F. (ed.) 2007, *Theorizing Digital Cultural Heritage*, Cambridge (MA).
- Cammarosano P. 1991, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma.
- Campopiano M. 2025, *Storia dell'ambiente nel Medioevo. Natura, società, cultura*, Roma.
- Cariboni G. 2023, *I Cistercensi. Un ordine monastico nel Medioevo*, Roma.
- Champion, E. (2015), *Critical Gaming: Interactive History and Virtual Heritage*, New York.
- Comba R. 1981, *La Grangia presso Lagnasco nel Saluzzese, in Campagna e industria, i segni del lavoro*, 56-59.
- Comba R. 2009, «In silva Stapharda». Dissodamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo), Archivio storico italiano, 167, 607-624.
- Comba R., Merlo G.G. (eds.) 1999, *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale* (Atti del Convegno, Abbazia di Staffarda - Revello, 17-18 ottobre 1998), Cuneo.
- Erba A. 1979, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiano e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma.
- Gabotto F., Roberti G., Chiattoni D. (eds.) 1901, *Cartario della abazia di Staffarda*, Pinerolo.
- Gattullo M. 1999, *Canalizzazioni cistercensi nel patrimonio fondiario di Staffarda (secoli XII-XIII)*, in R. Comba, G.G. Merlo (eds.), 259-268.
- Grillo P. 1999, *Dal bosco agli arativi: la grangia di Aimondino in una raccolta di testimonianze degli inizi del Duecento*, in R. Comba, G.G. Merlo (eds.), 269-286.
- Gullino P., Greppi P., Pomatto E., Meloni F., Provero L., Nasi A., Lombardo V., Larcher F. 2026, *Reconstructing the historic rural landscape through an integrated and interdisciplinary methodology: the case study of Staffarda Abbey (Italy)*, Land, 15, 801, 1-22. DOI: 10.3390/land15050801.
- Larcher F., Gullino P., Pomatto E., Greppi P., Provero L. 2025, *The multifunctional role of hedgerows in the historical rural landscape: the case study of Staffarda Abbey (Italy)*, Acta horticulturae, 1434, 55-62. DOI 10.17660/ActaHortic.2025.1434.8.
- Murray J.H. 2017, *Hamlet on the Holodeck: The Future of Narrative in Cyberspace (Updated Edition)*, Cambridge (MA).
- Palmucci Quaglino L., *Le grange dell'abbazia di Staffarda a Lagnasco e Scarnafigi: otto secoli di storia*, in R. Comba, G.G. Merlo (eds.), 287-304.
- Panero F. 2000, *Le grange e la gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in R. Comba, F. Panero (eds.), *Aziende agrarie nel Medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale*, Cuneo, 153-172.
- Parry R. 2007, *Recoding the Museum: Digital Heritage and the Technologies of Change*, New York.
- Provero L. 1992, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (XI-XII secolo)*, Torino.
- Provero L. 2025, *La pratica dei luoghi. Percorsi politici nel Saluzzese medievale (secoli XI-XIII)*, Roma.
- Rao R. 2015, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma.
- Schweibenz W. 2019, *The virtual museum: An overview of its origins, concepts, and terminology*, The Museum Review, 4 (1), 1-29.
- Sereni E. 1961, *Storia del Paesaggio italiano*, Bari.
- Tosco C. 2009, *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca*, Roma.
- Tosco C. 2012, *La stratigrafia del particellare agrario: prospettive di ricerca*, in G.P. Brogiolo, D.E. Angelucci, A. Colecchia, F. Remondino (eds.), *APSAT I. Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Quingentole (Mantova), 41-50.
- Referenze iconografiche [dove non diversamente indicato, le immagini sono foto ed elaborazioni grafiche degli autori]
- Fig. 4 Archivio dell'Ordine Mauriziano, Torino, 1-6-173
- Fig. 8 Archivio dell'Ordine Mauriziano, Torino, Disegni, STA 9
- Fig. 9 Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, Catasto napoleonico, Allegato A, portfolio 81
- Fig. 10 Archivio dell'Ordine Mauriziano, Torino, Disegni, STA 1.